

supporti, nell'azione delle colle impiegate all'uopo.

Un repertorio ricco di documentatissime schede divise per scuole e qualità di supporto, un vocabolario tecnico dei termini ed un glossario, nella quarta parte, sono a corredo indispensabile e utilissimo dell'opera.

Se all'inizio accennavamo, nella duplicità dei metodi di indagine e di avvicinamento critico all'opera d'arte, alla possibilità « attiva » di una ricerca così singolare, non possiamo che confermare la estrema utilità di una siffatta metodologia, sia per l'aiuto che la riprova scientifica può offrire allo studio attributivo, pur con le dovute cautele che l'a. non manca di mettere in evidenza, sia per il contributo che il processo di storicizzazione tecnica può offrire all'operazione di restauro e di conservazione del patrimonio artistico.

EZIA GAVAZZA

CASIMIRO DEBIAGGI, *Rudolf Riggenbach. Ulrich Ruffiner di Pietre Gemelle e le costruzioni dell'epoca di Schiner nel Vallese*, traduzione di Massimiliano von Stein, presentazione e note di Casimiro Debiaggi, in « Quaderni della Società Valsesiana di Cultura », n. 12, Varallo, 1966.

Credo doveroso e utile segnalare in sede lombarda la pubblicazione di questo volumetto, con cui il Debiaggi ripresenta, tradotto in lingua italiana, uno studio di Rudolf Riggenbach, Sovrintendente ai Monumenti di Basilea, già apparso nel 1930 sul « Briger Anzeiger », pubblicato una prima volta nel 1933, « Ulrich Ruffiner von Prismell un die Bauten der Schinerzeit im Wallis », e di nuovo nel 1952 in edizione corretta e in parte ampliata.

Il Riggenbach, risalendo ad antiche testimonianze di alcuni viaggiatori e cronisti svizzeri del secolo XVI e XVII, che avevano nei loro resoconti riferito con parole di ammirazione su costruzioni del tempo, o di poco precedenti, incontrate nel Vallese, riuscì a precisare che tutte le costruzioni da loro citate erano « l'opera della vita di un solo uomo » — opera nelle linee essenziali ancora ricostruibile, — di Ulrich Ruffiner von Presmell; portando per altro ricca copia di documenti intorno ai vari episodi della sua attività, indagati nel loro svolgimento cronologico. A questa rivelazione di straordinaria portata per la ricostruzione di un'autentica e validissima personalità di architetto, aggiungeva nuova precisazione sul luogo d'origine del Ruffiner, identificando in modo inconfutabile Presmell con l'antica Pietre Gemelle in Valsesia, l'attuale Riva Valdobbia, patria tradizionalmente riconosciuta di architetti e di muratori.

Dalla ricostruzione dell'attività di Ulrich Ruffiner, attraverso una re-

visione comparata di numerosi studi locali, che offrivano notizia di edifici sorti nei vari paesi svizzeri, se pur senza che vi si rilevasse, o addirittura senza che vi si sospettasse nella maggior parte dei casi, la necessità di illustrare le singole fabbriche a confronto con altre di altri borghi o città; il Riggenbach giunse a riconoscere che opere architettoniche, di cui aveva trovato cenno in fonti diverse, erano per altro da accostare per il riferimento comune all'attività di costruttori valsesiani della vallata di Riva Valdobbia e di Alagna; e tentando una prima dettagliata elencazione di nomi e di opere, poneva in luce — rilievo essenziale — come i costruttori giunti dalla Valsesia avessero esercitato con la loro attività, a partire dal secolo XVI, un influsso decisivo sulle vicende architettoniche della Svizzera.

Spetta al Debiaggi, sempre attento, per l'amore che lo lega alla sua terra valsese, all'indagine delle vicende storiche e alla scoperta e al vaglio del patrimonio artistico della Valsesia, il merito di aver intuito come il testo del Riggenbach costituisca una preziosa miniera di notizie per novissimi orientamenti e ricerche; e come la sua divulgazione tra gli studiosi italiani possa quindi significare preliminarmente invito, e così pieno di urgenza, ad aggiungere un nuovo capitolo alla storia artistica della Valsesia sul contributo dei suoi costruttori all'architettura svizzera dall'inizio del secolo XVI. Capitolo ancora tutto da scrivere; e che dovrà pur esser scritto, e che si inserirà a grande rilievo nella vicenda dei rapporti scambievoli tra l'arte svizzera e l'arte dell'Italia settentrionale. Rapporti già indagati per le manifestazioni della pittura, della scultura, di ogni prodotto di artigianato artistico. La schiera così numerosa di costruttori, che partendo dalla Valsesia — Riva Valdobbia, Alagna — si diressero nel Vallese, e vi esercitarono un'attività cospicua e di vasta portata, inserendosi in quel fortunoso momento di fervore costruttivo che si impennava intorno ad un Matteo Schiner o ad un Giorgio Supersax, pur negli anni turbolenti della loro rivalità, e in quelli successivi dell'aperta lotta che dilaniò il Vallese all'inizio del secolo XVI, impone la revisione del complesso delle loro opere. E se su tutti questi imprenditori spicca, per importanza e vastità di realizzazioni, la figura di Ulrich Ruffiner, la cui attività perdurò feconda ancora durante i felici decenni del governo sul Vallese di Adrian von Riedmatten, fino quasi alla metà del secolo, lui scomparso, a lui seguirono negli anni successivi, senza interruzione di continuità, altri costruttori valsesiani di Riva Valdobbia e di Alagna, tra cui primo s'impone quel Daniel Heintz che nel 1559 era già nominato cittadino di Basilea, e che a Basilea e a Berna diede il meglio della sua opera; e con lui i due figli, Daniel Heintz II e il Joseph Heintz, ben

noto come pittore della raffinata stagione manieristica fiorita alla Corte rudolfina di Praga alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo.

Degli Heintz costruttori il Debiaggi già aveva offerto ampia informazione in un articolo apparso sul Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti; parallelamente egli arricchisce ora anche questa pubblicazione via via di note e commenti storici, che riescono di grande utilità per l'orientamento del lettore. E — altro riconoscimento che va dato al Debiaggi — egli correda la nuova edizione in lingua italiana del testo del Riggenbach, a testimonianza della validità artistica dell'opera del Ruffiner e come invito a ripercorrere l'iter entusiasta dell'architetto valsese, di una serie di fotografie delle costruzioni sue migliori, fotografie in parte dal Debiaggi espressamente eseguite. Il fascino che si sprigiona dalle immagini riprodotte delle opere del Ruffiner contribuisce a dare nuova autorevolezza all'indagine del Riggenbach. L'abside della chiesa di San Teodulo di Sion e il magico fiorire dell'intrico delle nervature della sua volta; o l'abside della chiesa di Glis, e nella chiesa di Glis la volta della cappella di Sant'Anna stpendamente lieve nel fitto addensarsi delle chiavi di volta; la fantastica costruzione del Palazzo Municipale di Leuk, che si erge a blocco così compatto sul colle, e che pure guarda sospeso alla luce come svuotato d'ogni gravità; sono immagini che divengono subito consuete all'animo per la violenza dell'impressione che suscitano.

Da queste immagini si è costretti per altro a rilevare la perdurante ispirazione gotica con cui i costruttori valsesiani si inserirono nella vicenda architettonica della Svizzera del secolo XVI; ispirazione che del resto infervorava ancora quelli che dalla Valsesia andarono in Svizzera a lavorare nella seconda metà del secolo; e oltre, nel secolo seguente, quando già era sorta all'orizzonte la nuova, grande fantasia barocca. Anzi, sarà proprio questo ritardato gusto gotico l'impronta tipica della prepotente volontà d'arte che i costruttori valsesiani portavano dalla loro solitaria valle. Una voce chiusa, come è chiusa la valle, cui giungono lontani e attardati i rumori del mondo; ma come quella così schietta ed autentica nei suoi valori tradizionali.

VITTORIA MOCCAGATTA

Libri in redazione

ARTE E STORIA PALAZZOLESE - Il 2° e il 3° volume della collana « Historiae Palatioli Fragmenta » edita dalla Società Storica Palazzolese sono dedicati a due saggi storici di Franco Chiappa: *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400* », breve